

Un semplice incidente

Thriller, Drammatico – 105' – Iran, Francia – di Jafar Panahi



Mauro Donzelli | 20/05/2025
Comingsoon

È il maestro delle piccole cose, Jafar Panahi, che siano un palloncino bianco o le corse di un tassista di Tehran. Con il tempo, però, la semplicità di racconto e la straordinaria capacità di farlo fruire inevitabile, è giunta in maniera sempre più frontale a uno scontro diretto con il regime, in maniera direttamente proporzionale alla persecuzione subita, in carcere e fuori. Anche partendo da un semplice incidente, come nel caso di questo primo film diretto dopo l'uscita dal carcere e il periodo passato all'estero, girato ancora senza permesso e interamente in Iran.

Un simple accident è il suo film più politico, se la prende direttamente con chi usa la violenza contro cittadini inermi. Una denuncia a modo suo, con il talento dell'autore e dell'artista, delle troppe volte in cui gli occhi del suo popolo sono rimasti chiusi, o sono stati bendati da chi continua a perpetrare la violenza come unica risposta. Lo fa mostrando donne senza velo, chiaro omaggio alla lotta di ribellione in atto nel suo paese, ma senza privarsi dell'arma più rivoluzionaria per un artista: l'ironia. È infatti paradossale e drammatica, piena di umanità pur senza potersi permettere di negare il ciclo irrefrenabile di violenza, questa giornata che coinvolge un gruppo di improbabili compagni di viaggio. Nonostante questo, a tratti sembrano gli sgangherati amici in gita in un buddy movie.

Si aggirano con un van fra la città, le pendici deserte e quelle montuose, con un compagno di viaggio chiuso in una cassa, discutendo e litigando su cosa fare di quello che riconoscono come un torturatore dei servizi del regime. È questo che hanno in comune, tutti posti di fronte a un eterno dilemma: vendicarsi o dimostrarsi un altro spessore umano? È di fronte a questo interrogativo che pone indirettamente ogni spettatore e ogni connazionale, gerarchie al potere comprese.

L'assunto di partenza è un piccolo incidente, mentre una coppia con una bambina e un'altro figlio in

arrivo tornano a casa, di notte, in macchina. Hanno urtato un cane, il capo famiglia esce, se ne accerta e lo abbatte. Si rimettono in marcia, ma prima di giungere a casa un meccanico riceve una telefonata e raggiunge la loro macchina, ammaccata. Il giorno dopo segue il padre, che pensa di aver riconosciuto come il suo torturatore mentre era stato rinchiuso in prigione, dov'è finito semplicemente per aver preteso di essere pagato. Lo insegue, lo colpisce e lo rinchiude nel cofano del suo furgoncino. Pensa di seppellirlo vivo nel deserto, sempre più convinto sia "gamba di legno", così soprannominato dai prigionieri per la sua protesi. Ma l'uomo sembra convincente nel negare che sia lui, i dubbi iniziano ad assalire il meccanico, che cerca allora di coinvolgere altre persone che hanno subito la stessa sorte, in prigione, e chiedere il loro parere.

È l'inizio di un fiume in piena, una concatenazione inarrestabile di eventi, nel puro stile minimale di Panahi. Sono coinvolte persone comuni, appartenenti alla classe popolare. Sono ferite e reagiscono in maniera diversa, mantenendo un'umanità che riempie il cuore. Eppure sono vittime di trattamenti oppressivi gratuiti, quelli in cui il governo sembra agire solo per mantenere la paura, per convincersi di non provarla in prima persona. L'abilità di cambio tono rimane impressionante, mai eccessiva e sempre spiazzante, per non parlare di quanto sia purtroppo sempre universale il racconto di un regime autoritario. Che dire, poi, della fine, perché Panahi sarà anche bravo a iniziare i suoi film come un lunedì mattina qualunque, ma la conclusione, mai come in Un simple accident, lascia sconvolti e ammirati.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it